

minante di questa mia digressione finanziaria) osservo che, tra rendita posseduta in Italia da italiani e fondi con garanzia dello Stato posseduti egualmente da italiani, la somma annua che in Italia sotto queste forme non paga nulla all'erario, si può valutare a più di 360 milioni, come ho cercato di dimostrare in uno scritto speciale sull'argomento; 360 milioni annui che sono per la maggior parte in mano dei ricchi, e che nella loro totalità sono posseduti da chi gode di un'agiatazza molto maggiore che non quella del contadino che abbiamo veduto così duramente tassato in Italia.

Intendiamoci; qui non si tratterebbe affatto di una nuova ritenuta da porre sulla rendita; e ciò tanto meno in quanto io considero la ritenuta, come già ho detto, quale una vera e propria confisca di capitale; ma si tratta di un'imposta personale, continuativa, accertata per denunce o per indizi, sull'entrata netta complessiva di ogni individuo, senza distinzione dell'origine da cui essa entrata proviene, e con detrazione delle passività.

Per facilitare l'introduzione di una imposta simile e per renderne più evidente la giustificazione, basterebbe che lo Stato cambiasse prima l'attuale titolo 5 per cento colla ritenuta del 13 20, in un altro titolo al 4 34, libero da ogni ritenuta presente o futura, oppure in un titolo a saggio diverso più facilmente negoziabile, ma egualmente libero da ogni ritenuta presente o futura; e simili operazioni non presenterebbero grandissime difficoltà pratiche, nè sarebbero necessariamente coattive, quando si concedesse un qualche guadagno al tenentario del nuovo titolo. Se io invece di un titolo al 5 per cento, con ritenuta del 13 20, e quotato alla Borsa al prezzo di 95, ricevo un altro titolo al 4 34 libero da ogni ritenuta presente o futura, allo stesso prezzo di 95, è certo che lo Stato non mi ha tolto, nè mi ha regalato un centesimo; ma l'indomani dell'operazione, rimane chiaro e evidente a tutti che vi è nel paese una grande somma di entrata annua che non paga nessuna imposta.

Una imposta sull'entrata netta, secondo il concetto che vi ho accennato, si trova applicata, in una forma abbastanza pura, in Prussia, e specialmente dopo il 1873, quando furono ivi riordinate la *Einkommensteuer* e la *Classensteuer*.

Fu nel 1873 che fu pure abolita in Prussia la tassa del macinato, la quale, dopo la riforma del 1851, vigeva nelle sole grandi città, là dove non si riscuoteva la *Classensteuer*. Onde quando più tardi il principe di Bismarck rimpiangeva questa soppressione, egli si riferiva ad una tassa che era stata applicata nelle sole grandi città.

Ed io praticamente non avrei nulla da obiettare

a chi, come misura transitoria, e contemporaneamente con l'introduzione di una imposta sulla entrata netta, volesse nelle sole grandi città, a somiglianza di quanto si è fatto in Prussia dal 1851 al 1873, lasciare un'imposta sul macinato sotto forma di dazio sulle farine, elevando ivi allo stesso tempo la quota minima dell'entrata netta imponibile. Ciò perchè nelle città il macinato è, come ho già detto, molto meno sentito, mentre l'introduzione dell'imposta sull'entrata netta presenterebbe, specialmente quanto alle categorie inferiori, speciali difficoltà, e ciò per la grande facilità che vi hanno le classi meno agiate di muovere il loro domicilio da luogo a luogo. Ma quanto ho detto per le grandi città non potrebbe però estendersi a tutti i comuni chiusi, inquantochè nelle provincie meridionali vi sono moltissimi comuni chiusi che racchiudono nella cerchia della cinta daziaria una numerosa popolazione rurale.

Ma io non vi tedierò più oltre con queste disquisizioni finanziarie. A me basta di aver richiamato la vostra attenzione sull'importante argomento della imposta sull'entrata netta, e più ancora di avervi segnalato quella singolare anomalia del nostro sistema tributario, che mentre toglie, alla lettera, il pane di bocca ai miseri contadini, e inveisce così spietatamente contro il capitale che si applica alle industrie, lascia poi immuni da ogni tassa centinaia di milioni di entrata posseduti nella maggior parte dai ricchi; e, ciò malgrado l'articolo 25 dello Statuto che proclama che ogni cittadino debba pagare in proporzione dei suoi averi.

Noi abbiamo preferito all'articolo 25 dello Statuto la massima biblica che a chi ha gli sarà dato, e a chi non ha, sarà tolto.

E tanto più mi è parso opportuno il chiamare la vostra attenzione su questi punti, inquantochè vedo rispuntare sull'orizzonte la minaccia delle periodiche perequazioni della fondiaria. Data la norma che presiede attualmente alla redazione dei nostri catasti, norma che è mantenuta in tutti i nuovi progetti e per la quale l'imposta viene misurata non secondo la fertilità naturale del terreno, non secondo i vantaggi che risultano al terreno stesso da fatti estranei all'azione del proprietario, ma invece secondo quelle speciali colture di cui il proprietario arricchisce il suolo; data, dico, questa norma, le periodiche perequazioni della fondiaria, le quali mirano a trasformare una imposta sulla rendita fondiaria, intesa nel suo stretto senso economico, in un'imposta sull'industria agricola, costituiscono non solo una ingiustizia ma anche un grave pericolo pel nostro paese. Dico una ingiustizia perchè l'imposta fondiaria, in quanto colpisce la